Venerdì 25 Settembre 1896

IL FRIULI

Udine - Anno XIV - N. 290.

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre [illegible]
Trimestre . . . . [illegible]
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

I tributi locali e i bilanci dei Comuni

Nella sessione ordinaria autunnale, ora aperta, i Consigli comunali essendo chiamati, a norma di legge, a deliberare intorno al proprio bilancio per il prossimo esercizio 1897, il ministro delle finanze, on. Branca, ha diramato ai prefetti del Regno (esclusi quelli delle provincie siciliane) una circolare sui tributi locali.

Riteniamo utile e interessante riassumere nella parte sostanziale il documento.

Dice il ministro che molto importa nel pubblico interesse per la parte del bilancio riguardante la spesa, che i Consigli si ispirino al criterio della massima economia e per la parte riguardante l'entrata derivante dai tributi, al concetto di una saggia moderazione e della equità; perciò rivolge viva preghiera ai prefetti, perchè facciano comprendere alle rappresentanze comunali il dovere che hanno di esaminare con diligenza i bilanci, perchè la spesa sia sempre contenuta nei limiti dell'effettivo bisogno.

Dovrà perciò essere eliminata senz'altro qualsiasi spesa, che non sia rigorosamente richiesta da indeclinabile servizio pubblico; si dovranno ridurre quelle che possono, *senza inconvenienti*, subire diminuzioni; si dovranno rimandare a più propizio momento quelle non formalmente impegnate a scadenza fissa ed improrogabile; e si dovranno ripartire infine in un maggior numero di esercizi tutte quelle altre, per le quali la ratizzazione sia permessa dall'indole e dallo scopo cui la spesa è destinata.

Spera il ministro che riuscirà, di conseguenza, facile ai Consigli moderare in corrispondenza le imposte, specialmente le due principali e più gravose: la tassa di famiglia e quella sul bestiame, cui ricorrono di preferenza i Comuni attingendovi in una misura che è diventata ormai *veramente eccessiva ed insopportabile*.

« Spettando a questo Ministero — prosegue la circolare — la suprema vigilanza e tutela delle forze contributive della nazione, debbo dichiarare che è mio fermo intendimento *si faccia sosta nell'aumento* di queste due imposte, perchè e giustizia ed equità, e considerazioni d'indole economica, impongono assolutamente di rientrare in più modesti confini ».

Il ministro ricorda che la tassa bestiame colpisce la classe meno agiata e si riversa sull'agricoltura, già *gravata* da altri pesi e bisognosa di tornare ad essere rimuneratrice; e la tassa di famiglia costituisce una vera aggiunta alle varie altre imposte e si risolve in definitiva *in un aggravamento della medesima*, perocchè tutte le attività mobiliari ed immobiliari dei contribuenti, sulle quali si basano i prodotti erariali, concorrono a formare la base anche della tassa di famiglia.

Ma tali considerazioni non hanno valso sinora a fermare molti Comuni sul cammino degli aumenti, anzi è continuo il succedersi di richieste dell'autorizzazione governativa ad eccedere anche i limiti maggiori fissati dai regolamenti delle rispettive provincie, spiegandole colle necessità del bilancio, il cui pareggio si vuole assicurare.

Si afferma da qualche Comune che la tassa bestiame è vantaggiosa, perchè specialmente il bestiame minuto è nocivo all'agricoltura ed occorre, con misure fiscali, impedirne il soverchio accrescimento, e quanto alla tassa di famiglia, si adduce ancora che la eccedenza deve servire ad una migliore distribuzione dei carichi comunali tra le diverse classi dei contribuenti.

Il ministro dice che queste deduzioni non hanno però soltanto parvenza di [illegible].

La circolare conclude:

« Se, nonostante le premesse avvertenze, venissero ancora presentate domande di eccedenza dei limiti massimi, vogliano le Giunte amministrative sottoporle ad un severo sindacato, nel riflesso che *è atto impolitico chiedere ai contribuenti maggiori sacrifizi*, ed anche mantenere i carichi già votati, quando talune spese possono essere differite, ridotte, o anche soppresse. »

Confida il ministro che così potranno notevolmente scemare le domande di eccedenza dei limiti massimi, ma in ogni modo dichiara che il Governo *si ispirerà ai severi concetti espressi dalla circolare*, nell'esame di quelle istanze di eccedenza, che ancora gli giungeranno, essendo il ministro convinto che si deve ormai *far sosta al continuo aumento dei tributi locali*, e che anzi si deve e si vuole seriamente avvisare ai mezzi di ridurli a più modesta misura.

La condotta dell'on. di Rudinì
nelle trattative per Tunisi

Mentre la stampa si occupa in vario modo delle trattative per Tunisi, che già finiranno per approdare dal più al *meno come la Francia vorrà, la Tribuna* narra i seguenti fatti:

« Insediato appena il ministero Rudinì, a lui si impone la questione della *rinnovazione* del trattato italo-tunisino. Il ministro Caetani ebbe appena occasione di occuparsene, e di vedere che l'Italia non era poi allo stremo di qualunque difesa. Opinione sua, o di altri, egli ricordò le Capitolazioni; ma non le aveva ancora nominate, che cadde.

Succedutogli il marchese Visconti Venosta, questi, — secondando vedute e speranze del nuovo ministro del tesoro, on. Luzzatti — credette di avere in mano la via per ottenere questo duplice risultato: un nuovo trattato di commercio colla Reggenza di Tunisi, auspice il Governo della Repubblica, ed un *modus vivendi* doganale diretto colla Francia.

Infatuato in questa *opinione*, e forse anco lusingato da Parigi, il nostro ministro degli affari esteri commise un primo gravissimo errore. Fece sapere, cioè, al *Quai d'Orsay*, che, invece di trattare direttamente col Governo tunisino, come aveva voluto il ministero Crispi, era disposto a farlo direttamente colla Francia, ammettendo così quel protettorato che finora, pur esistendo di fatto, l'Italia in linea di diritto aveva sempre rifiutato di riconoscere.

Un secondo errore tenne dietro al primo. Quello cioè di dichiarare alla Francia che il governo italiano alla perfine non teneva alle capitolazioni, e che sarebbe stato disposto a rinunziare completamente alle prerogative che queste gli assicuravano, pur di ottenere qualche corrispettivo apprezzabile dal punto di vista doganale.

Non è a dire se la Francia accettò con entusiasmo l'una e l'altra dichiarazione. Colla prima essa vedeva l'Italia fare atto di resipiscenza di tutto il suo passato; colla seconda si vedeva dispensata dal venirle essa incontro con delle concessioni, dal momento che noi le concessioni facevamo già *a priori*, senza bene determinare in antecedenza il compenso.

Quanto al *modus vivendi* diretto col Governo della Repubblica, peraltro, il signor Hanotaux faceva comprendere alla Consulta che la questione era difficile e complessa, perchè qualunque facilitazione all'Italia avrebbe dovuto essere sottoposta al Parlamento francese. Non si rifiutava di trattare, ma pregava ne fosse riservata la risoluzione.

Restavano le trattative per il regime doganale italo-tunisino. A parte le difficoltà di accettare per noi soli degli aggravi che *difficilmente* saranno consentiti pei loro cittadini e commercianti dalle altre nazioni le quali usufruiscono del diritto comune stabilito dal patto fondamentale del 1857, mantenuto, confermato e rispettato dal trattato del Bardo, l'Italia si mostrava disposta a sottomettersi, e la Francia dichiarava volerle concedere larghi e generosi patti.

Questi non muterebbero certo la situazione, e, molto meno la migliorerebbero. Imperocchè a legge economica regolatrice degli scambi, che di dove si mandano merci e prodotti, si ricevono merci e prodotti.

Ora la Francia, per le provenienze di Tunisi avendo abolito i dazi di importazione, è evidente che dal qualche anno tutto ciò che si mandava a Genova vada a Marsiglia, e tutto ciò che dall'Italia si spediva a Tunisi ora lo si spedisca dalla Francia.

Onde è che nessuna concessione doganale potrebbe alimentare il nostro commercio laggiù, tanto più quando, abolite le capitolazioni, i nostri vicini, che ora, per quanto protettori del Bey, in virtù delle capitolazioni stesse, *pagano anch'essi i diritti doganali*, si vedranno autorizzati ad abolirli, per le loro merci e pei loro prodotti.

Le difficoltà grosse però sorsero su vari *punti* di importanza politica.

* *

L'ufficio postale italiano è già stato, fino dai preliminari delle trattative, sacrificato.

Il Governo nostro consente ad abolirlo, vale a *dire consente* a fare in Tunisia ciò che la Francia, a tutela dei propri interessi e dei propri connazionali, si è sempre rifiutata di fare in Egitto. E sia! Le conseguenze si vedranno in seguito.

La ferrovia Rubattino, dovrebbe vendersi alla Francia, e questo è un antico proposito del marchese Di Rudinì, il quale in privati colloquii ebbe occasione di manifestarlo fin da quando nel suo primo ministero era alla Consulta.

Ma se allora la vendita era facile ed a *prezzo di affezione*, perchè la Francia, pur di menomare l'influenza italiana in Tunisia, era disposta a far larghi sacrifizi, ora che l'abbandono delle *Capitolazioni* la rende *inevitabile*, le offerte si sono ristrette, il prezzo è vile, e la Società di Navigazione Italiana, proprietaria della ferrovia, la quale ha garantito sul bilancio dello Stato il 5 per cento sulle sue obbligazioni, non è disposta a cedere senza un congruo compenso.

Le scuole. Pare che a Parigi siano disposti a rispettare lo stato di fatto in materia di scuole italiane. Ma con quali restrizioni? Chiedendo di poterle ispezionare, ciò che per le Capitolazioni fu *sempre ai francesi interdetto*, e, pur consentendo che i diplomi rilasciati agli studenti liceali nel convitto di Tunisi siano ritenuti validi per l'ammissione loro alle Università italiane, si vorrebbero alcune restrizioni quanto alla validità della laurea, rilasciata dalle Università stessa, il che vorrebbe dire togliere con una mano quello che coll'altra si concede, e privare *i soli italiani* dei diritti sanciti dal già citato patto fondamentale, di cui tutti fruiscono e che ha carattere assoluto di internazionalità.

Il paragrafo XI infatti di codesto patto accorda piena libertà di professione *a tutti gli europei indistintamente*. E mentre inglesi, tedeschi, spagnuoli, belgi, olandesi, austriaci, ecc., ne approfittano, noi soli dovremmo esserne privati. Un vero colmo!

Passiamo al *diritto di associazione*. In Tunisia esistono Società operaie italiane floridissime. Esse hanno personalità civile e giuridica secondo le leggi italiane. La Francia nelle trattative in corso si dichiara pronta a rispettarle. Ma riserva il diritto del loro riconoscimento giuridico ad una legge speciale tunisina, che fu già promulgata, ma che per l'opposizione appunto del primo ministero Crispi, rimase lettera morta. Gli operai italiani a Tunisi possono quindi stare allegri!

Ma, questo è ancora nulla. Non meriterebbero il nome di uomini di Stato, tradirebbero la fiducia della Corona, coloro i quali trattando un accordo colla Francia per la Tunisia, non ricordassero che questo paese è a poche ore dall'Italia, e specialmente dalla Sicilia, e che, abolite le Capitolazioni, è destinato a diventare il ricovero di tutti i malfattori italiani.

Finora per quella finzione legale, da tutti accettata, che ha nome di *extraterritorialità* e che trae vita dalle Capitolazioni medesime, i consoli europei in Levante, e quindi anche a Tunisi, procedono essi stessi, con poche formalità verso il Governo locale, all'arresto dei loro connazionali, fuggiti dalla patria per reati commessi e per sentenze da cui sono colpiti.

Abolite le Capitolazioni, questo diritto cessa con esse. Onde è stato riconosciuto necessario sostituirvi un regolare trattato di estradizione. La Francia si dichiara pronta a stipularlo; ma... e qui comincia davvero l'ostacolo sommo, che trattiene il Ministero italiano, e che non sappiamo come riescirà a superarlo.

Un trattato di estradizione non può comprendere che i reati comuni. Quelli d'indole politica, trattisi anche di anarchia, non possono esservi contenuti. Ora la Tunisia, come abbiamo detto, è a poche ore dall'Italia e dalla Sicilia, e le nostre isole sono popolate di coatti, i quali, come ultimamente è avvenuto per taluni relegati alla Favignana, possono evadere e ricoverarsi in Tunisia.

Come impedirlo? E come averne la restituzione? I consoli finora hanno provveduto, ma in seguito? E come evitare che il territorio della Reggenza diventi il centro di una agitazione che la Francia non ha alcun interesse di soffocare, e che in momenti difficili per l'Italia e per le sue istituzioni, potrebbe anzi politicamente essere da lei favorita?

Queste considerazioni, *secondo che ci si informa*, costituiscono il maggiore ostacolo alla conclusioni dell'accordo. E' vano chiedere, attendere, o solo sperare, dal Governo della Repubblica, una concessione, che non può fare. E' vano illudersi che questa concessione, la quale poi sarebbe politicamente immorale, possa, ai giorni che corrono, essere inserita e conservata in un trattato internazionale.

D'altra parte la sicurezza del paese, ed i doveri che i suoi governanti hanno di *difendere con esso le istituzioni* che hanno in custodia, impongono al Ministero italiano una grande prudenza ed una non meno grande previdenza. Come esercitarle?

Se il Gabinetto nostro non si fosse spensieratamente gettato alla ventura; se non avesse abbandonato fin dal principio il terreno sul quale giuridicamente era inattaccabile, le presenti difficoltà non si sarebbero manifestate ».

AFRICA

Baldissera va e torna?

Roma 24 — L'*Esercito* stasera *conferma* che il generale *Baldissera* si tratterrà all'Eritrea il tempo necessario per imprimere agli affari coloniali il desiderato indirizzo; poi tornerà in Italia per assumere il comando del *corpo d'armata* di Ancona. Il ritorno di Baldissera è indipendente dalla missione del generale Valles, e subordinato solo alle esigenze della Colonia.

Si conferma che, in seguito all'occupazione di Dongola, il vice governatore dell'Eritrea ha ordinato di rinforzare la guarnigione di Cassala.

Dervisci e anglo-egiziani.

Cairo 24 — Le cannoniere raggiunsero Debbes. Le truppe deplorano che non sia avvenuta una importante battaglia. L'inseguimento dei dervisci continua. La cavalleria uccise numerosi dervisci, i rimanenti si sottomettono. I dervisci sono demoralizzati; la loro resistenza sembra terminata. Secondo gli informatori le truppe negre desiderano defezionare dai dervisci.

Londra 24 — Il *Daily Graphic* ha da Dongola che parecchie centinaia di dervisci, che tentavano di resistere alla colonna inglese, furono uccisi. Il massacro continuò finchè il *Sirdar* ordinò di cessare l'inseguimento.

Una epidemia di peste bubbonica si è manifestata a Bombay.

I rinforzi inglesi partiranno il mese venturo per la spedizione del Sudan.

Un discorso di Gladstone
sulla questione d'Oriente

Londra 24 — Gladstone è giunto a Liverpool a mezzogiorno, accolto da ovazioni entusiastiche, in vettura scoperta, fra le incessanti acclamazioni della folla.

Il teatro fissato per il *meeting*, fu invaso da enorme folla fin dalle prime ore di stamane.

Lord Derby ha aperto il *meeting*.

Gladstone sorse a parlare e gli fu fatta una straordinaria ovazione.

Cominciò a dire che la *causa*, *la quale* adunava i comizianti, non è europea ma umana; ricordò i massacri del 1871; affermò che il concerto delle Potenze europee fallì sempre di fronte alla questione d'Oriente.

Gladstone ha espresso fiducia nel Governo circa la questione armena, perchè crede che l'Inghilterra, escludendo l'idea di un conflitto europeo, sia pronta ad agire sotto la propria responsabilità, se necessario, per imporre rispetto alle convenzioni vergognosamente violate.

Costantinopoli al Papa?

Telegrafano da Roma che è molto commentato in quei circoli politici un articolo della *Voce della Verità*, circa la questione di Costantinopoli. La *Voce* scrive:

« Se vi fosse disinteresse e desiderio del bene nella vecchia Europa, il miglior partito per essa sarebbe quello di fondare a Costantinopoli un impero cristiano, indipendente, che valesse a ridonare la pace e la tranquillità a quei popoli, stati finora ludibrio della mezzaluna. Un impero che sapesse scuotere le fibre ammazzate di quelle genti, traendone per via di una civilizzazione sinceramente cristiana, tutto il vantaggio possibile. Un cosifatto partito non sarebbe contrario alla storia della vecchia Bisanzio e compirebbe un antico voto generosissimo della cristianità, la quale di gran cuore vedrebbe rifiorire le speranze concepite ai tempi delle crociate, quando la fede sovrastava ad ogni altro interesse egoistico, e per la liberazione del sepolcro di Gesù Cristo si vagheggiava il riscatto di tutto l'Oriente europeo e la *fondazione di un focolare* di civiltà, antemurale perpetuo alla turpe sanguinosa barbarie ».

In una parola, il giornale clericale fa intendere che questo impero dovrebbe essere dato al Papa. « Solo così — conclude — potrà evitarsi la guerra europea ».

LO CZAR A PARIGI

Quanto costerà il ricevimento — Questioni di etichetta — A cavallo o in carrozza? — La marsina del Presidente — Splendori e miserie.

Telegrafano da Parigi, 24:

« Il credito che il Governo stanzierà per le feste da darsi in onore dello Czar Nicolò, è stato fissato in 5 milioni di franchi. Aggiungendo a questi il milione e mezzo già votato dalla città di Parigi per contributo di spese, il ricevimento della coppia imperiale russa costerà 6 milioni e mezzo.

La sola rivista militare a Chalons costerà un milione di franchi.

Il credito sarà votato dopo la riapertura della Camera, *quando* lo Czar sarà già partito. Per ora il danaro sarà prelevato dal fondo « spese per il ricevimento di ospiti principeschi ».

Al pranzo di gala, che si darà all'Eliseo ed all'ambasciata russa, nonchè alle due rappresentazioni di gala, prenderà parte anche la signora Faure.

Siccome il ricevimento della coppia imperiale russa ha carattere spiccatamente ufficiale, lo Czar ha esternato il desiderio che non vengano presentati doni a lui ed alla Czarina. Perciò il *Figaro* ed altri giornali hanno sospeso la sottoscrizione pubblica, che avevano aperto per offrire alla Czarina un ricordo di Parigi.

E' stata sottoposta allo Czar la questione d'etichetta relativa al fatto se il Presidente della repubblica, Felix Faure, abbia da assistere in carrozza oppure a cavallo, alla grande rivista militare sui campi di Chalons.

A proposito dell'intervento di Faure alla rivista militare, i giornali osservano che non si può montare a cavallo per assistere ad una sfilata militare vestendo la marsina. Faure quindi dovrebbe andare in carrozza, ma in tal caso lo Czar non potrebbe andare a cavallo. Per togliere quindi ogni stonatura, sembra che lo Czar e il Presidente assisteranno alla rivista tutti e due in carrozza ».

Nella *Petite Republique*, di Parigi troviamo un articolo della signora Paola Mink sulle miserrime paghe che hanno gli operai in Russia, il quale ricorda che la inenarrabile miseria, il bisogno di mangiare per una volta qualche cosa di buono fu la causa della ecatombe recente di Mosca.

E finisce così:

« Checchè facciano i nostri governanti prostrati davanti al despota moscovita, quale che sia la bellezza delle feste e la follia dei ricevimenti, vedremo sempre, dietro lo splendore asiatico dei potentati imperiali, vedremo sempre, sempre, il popolo russo che muore di fame, schiacciandosi e accumulandosi cadavere su cadavere per tentare di nutrirsi di un pezzo di pane ».

LA CATASTROFE DI KOBE - 2500 VITTIME

Telegrammi da S. Francisco portano la notizia di una immane catastrofe avvenuta il 26 agosto a Kobe (Giappone).

Un terribile incendio distrusse in quel giorno buona parte della città, arrecando

un danno che dovrebbe superare il milione di dollari.

In quello stesso giorno poi si avvertirono alcune violente scosse di terremoto, e da ultimo imperversarono uno sci.ne ed il maremoto, che compì l'opera di distruzione.

Le vittime umane che si hanno a deplorare in questa catastrofe si fanno ascendere a 2500.

Un ladro che diventa medico senza saperlo

Il prof. Brouardel racconta nella *Lega Mèdical* il seguente caso di terapia involontaria.

Un signore aveva un ascesso così profondo alla faringe, che il medico curante non sapeva decidersi all'operazione.

Una notte un ladro si introdusse nella camera del paziente, che la sua infermità teneva sveglio.

Il signore si alza per chiamare aiuto: il ladro si precipita su di lui e lo afferra fortemente per il collo allo scopo di soffocarne le grida.

Per la forte pressione, l'ascesso faringeo scoppia ed un getto di *pus* fetido viene a colpire il ladro in pieno viso!

Spaventato da un accidente così imprevisto mai capitatogli nell'esercizio della sua professione di malandrino, il ladro se la diede a gambe.

L'ammalato, passato il primo momento di spavento, si accorse di essere completamente libero, e il giorno dopo potè assicurare il medico che il metodo operativo del ladro non aveva prodotto dolore.

SOTTO I CASTAGNI

La cura delle frutta — Un ricettario simpatico — I miracoli dell'uva — Gli stabilimenti ampeloterapici — Il nero d'Italia.

Le frutta non hanno un gran valore nutritivo: possono star a pari dei legumi verdi. Costituiscono un gradino intermedio fra le sostanze alimentari e gli eccitanti e si consumano sopra tutto per goderne il gusto saporito e la fragranza. Sarebbero insufficienti a sostener le forze; convengono poco ai dispeptici — a chi cioè digerisce difficilmente — e sono proibite ai diabetici, che hanno già troppo glucosio nelle urine.

Contengono invece delle sostanze lassative che le rendono altrettanto utili e piacevoli al comune della gente.

Abbiamo detto che mal si convengono ai dispeptici, in generale; ma qualche volta — a seconda la natura della dispepsia, sintomatica o idiopatica, ove le difficoltà digestive siano causate o da anemia o da mal di stomaco, di fegato, di cuore, oppure non si riconoscono lesioni materiali, ma eccesso di fatiche, cattivo regime — le frutta possono anche giovare appunto per lo zucchero che contengono (il quale facilita la digestione) e le altre sostanze, tra cui gli acidi vegetali.

Del resto, ciascuno che non abbia troppo a lodarsi de' suoi chili, farà bene a prender consiglio dal medico.

Ecco qui, per gli altri, le virtù curative di alcune frutta. L'uva, specialmente quella nera, è depurativa del sangue. Le pesche — che non debbono essere maturissime — eccitano l'appetito, mangiate a digiuno. Un arancio, succhiato alla mattina, combatte i residui delle cattive digestioni. Le mele cotte sono addirittura indispensabili ai bambini: le pere rappresentano un rimedio eccellente contro le malattie del fegato e degli intestini; il sugo dei cocomeri cura le febbri e le malattie dei lombi; quello del limone versato in una tazza di caffè bollente, scaccia il dolor di testa. Lo sciroppo di lamponi calma la tosse, come la conserva di more, sciolta nell'acqua calda. Le fragole fresche, schiacciate sulla pelle liberano dalle galle prodotte dal freddo, e la polpa del cocomero preserva il volto e le mani dalle escoriazioni. Non sarà però tanto facile trovare fragole e cocomeri d'inverno!

Converrete che un ricettario di frutta sane, fresche, mature, se anche non miracolose, non è punto sgradevole. Lo sanno i ragazzi, i quali, pur troppo, abusano della cura, fin al punto di ottenerne gli effetti contrari, che vanno dal dolor di pancia al tifo addominale, specialmente quando le frutta sono acerbe, agre o sfatte.

***

La cura dell'uva è una delle migliori. Dioscoride, Plinio, Galeno (è vero che sono morti tutti), lasciarono scritto quanto sia salutare l'azione dell'uva... in grappoli.

« L'uva migliora lo stato di nutrizione generale — dice un bravo medico, il dott. Faldella — agisce sullo stomaco come tonico, aumenta l'appetito, rende più abbondante la secrezione dei succhi intestinali, distruggendo così le stitichezze croniche; e la presenza nell'uva del tannino, del ferro, degli acidi, le impartiscono proprietà astringenti, per cui guarisce certe diarree ribelli ad altri generi di cura.

« Giova inoltre nelle cardiopatie, migliorando la crasi sanguigna e facilitando la circolazione venosa. L'ampeloterapia è poi sommamente indicata nelle malattie di fegato, congestione, infiammazione, itterizie, coliche biliari ecc., costituendo così un ottimo succedaneo alle acque minerali di Vichy, di Hunyadi Janos, di Montecatini, di Franz Josef, le quali in ispecial modo vengono indicate nelle malattie epatiche. La cura in discorso guarisce il meteorismo, le emorroidi, le digestioni faticose, dissipando lo stato di ipocondria che ne consegue. I sali acidi vegetali rendono poi l'ampeloterapia utile anche nella gotta, nella renella e nei catarri vescicali. Il tannino, il ferro, ed il fosforo, dànno all'uva proprietà ricostituenti, rendendola così un ottimo rimedio contro la scrofola e la clorosi ».

***

Adesso la cura dell'uva si fa con tutte le regole negli stabilimenti ampeloterapici. Viene incominciata con pochi grappoli e gradatamente il consumo aumenta sino a raggiungere la quantità prescritta dal medico.

D'ordinario si fanno tre pasti d'uva al giorno. Il primo alle sette del mattino, in cui si prende mezzo chilo d'uva; l'altro verso le dieci, ed è il più abbondante, giacchè se ne inghiottiscono due chili; il terzo dalle quattro alle cinque, nel quale se ne mangia un chilo.

Durante la cura l'ammalato è sottoposto ad un regime alimentare piuttosto sobrio e molto azotato.

Non tutte le uve si possono mangiare in quantità piuttosto forti e per parecchi giorni; le uve troppo dolci, quelle aromatiche o di una acidità spiccata, quelle che hanno una buccia dura e ricca di sostanze coloranti, non sono le più indicate; anzi, dopo poco tempo, producono la nausea, e, negli organismi deboli, anche dei disturbi gastrici od intestinali.

Il tipo dell'uva per la mensa, e che si presta anche per la cura, è il *frankental*, o meglio nero d'Italia, perchè, secondo lo Stolz, più che un vitigno forestiero, sarebbe italiano e molto diffuso in Lombardia ed in Piemonte. Certo questo vitigno dovrebbe coprire la facciata di tutte le case di campagna; esso si adatta benissimo ad essere coltivato a spalliera. Produce dei grappoli grossi con degli acini più che medi, dalla buccia sottile e poco colorata. Ha un succo di un dolce gradevole.

Invece del nero d'Italia, si possono anche mangiare delle luglienghe, del dolcetto, della favorita, del *chasselas*, od altre uve, purchè presentino i caratteri sopra ricordati, e specialmente non determinino delle azioni troppo forti sull'organismo.

Lettori, quest'anno le pioggie non affaticarono di grappoli i tralci, e le uve riuscirono poco saporite; ma, se vi trovate in campagna, non lasciatevi sfuggire l'occasione di far una cura, come meglio potete; e, se state in città, attaccatevi ai cestelli e alle corbe della vostra fruttaiola, e, in men che non si dica, diverrete come essa belli, freschi, rossi e grassottini.

ODIO NAZIONALE
tra soldati ungheresi e croati

Mandano da Budapest 22.

« Su un terribile episodio degli odii nazionali che esistono nell'esercito austro-ungarico, il *Magyar Hirlep* dà oggi qualche particolare.

Si sapeva in nube che a Nebesinge (Erzegovina) era succeduto un fatto gravissimo tra un battaglione del 38° *reggimento fanteria* (*ungherese*) e *uno* del 78° (croato), ma non se ne sapeva altro, perchè i giornali locali che ne parlavano erano stati sequestrati ed erano pure state intercettate le lettere degli ufficiali e dei soldati in cui si accenneva al conflitto sanguinoso.

Il comandante del 38° reggimento aveva un disprezzo profondo verso il comandante del 78° disprezzo che datava dal principio delle feste ungheresi per il Millennio, poichè come è noto, i croati, che odiano da lungo tempo gli ungheresi, non avevano mancato di protestare a Vienna contro tali feste che, a detta loro, ricordavano una infame usurpazione.

Tra essi e fra gli ufficiali e soldati dei due reggimenti vi era però una ruggine profonda e già vi erano state molte risse, cosicchè i due reggimenti stavano per venir separati.

Pochi giorni fa il comandante del 38° stava col suo battaglione manovrando su un'altura, quando vide passare sotto di lui l'odiato battaglione croato. Non potendosi più trattenere, ordinò di fare fuoco..... Caddero cinque morti e diciassette feriti. Il maggiore Krasky ebbe una mascella fratturata. La strage sarebbe stata maggiore se i croati non si fossero prontamente sbandati e non avessero cercato rifugio nel loro quartiere. Il generale comandante la piazza ordinò l'arresto di tutti gli ufficiali ungheresi, facendone venire altri per comandare il battaglione, e intanto si procede ad una inchiesta.

Secondo un giornale del luogo, i croati avevano rotto gli apparecchi che dovevano servire per la luminaria in onore delle feste di Budapest, apparecchi dovuti agli ufficiali del 38° e da ciò erano nati i primi attriti.

A questi attriti avrebbe fatto allusione evidente l'Imperatore d'Austria nel suo recente discorso in risposta al Comitato di Zala, a Csakaturn, in occasione delle attuali manovre militari ».

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Settembre (1410). Gli abitanti di Gemona e Tolmezzo, alleati ai Cividalesi nella guerra contro il Patriarca, bruciano Tarcento.

×

Un pensiero al giorno.

La nostra debolezza incoraggia nei fanciulli *quei difetti o quei vizi* che la nostra saggezza biasima negli uomini.

×

Cognizioni utili.

Per svelare l'allume nei vino.

Non di rado speculatori poco onesti si servono dell'allume per dare al vino un colore più rosso, e renderlo meno facile ad alterarsi.

Il vino in cui ci sia allume volta in rosso la tintura di girasole; trattato coll'ammoniaca dà un precipitato bianco che non si scioglie in un eccesso dello stesso alcali; e colla potassa stessa e col sotto-carbonato di potassa, dà un precipitato che non si scioglie in un eccesso del sotto carbonato.

Questo vino non si deve bere perchè può produrre gravi disturbi.

×

La sfinge. Monoverbo.

I r O

Spiegazione del monoverbo precedente.
GIACOBINO (giaco b *in* o).

×

Per finire.

Pantolini è disperato.

— Proprio non ho fortuna — dice egli ad un amico — Figurati! avevo trovato un uomo.... posato e celibe, cui volevo far sposare mia figlia. Durante un mese l'ho invitato a pranzo tutti i giorni, e, sapendolo buongustaio, anzi ghiotto addirittura, ho preso una cuoca eminente, la regina delle cuoche; Ebbene sai che cosa mi è capitato?

— Che cosa?

— Quel briccone ha sposato la cuoca!

Penna e Forbici.

Collegio Convitto Paterno

(Vedi avviso in IV pagina)

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

S. Daniele, 23 settembre.

La seconda conferenza di beneficenza.

Ieri sera nella sala municipale il dott. G. Stecchi tenne dinnanzi a pubblico eletto, se non numeroso, la seconda conferenza a beneficio di questa Biblioteca circolante e della Società « Dante Alighieri ».

Parlò sul tema: « Amore e materialismo nel campo dell'arte. »

Divise il suo lavoro in due parti: nella prima considerò l'amore quale motivo artistico, sotto i suoi varî aspetti, con riguardo all'onestà con cui ingentilisce i costumi; considerata poi l'eccessiva applicazione di esso, ne fece risultare la trascuratezza dei comuni interessi che costituiscono l'immenso materiale da servire all'educazione intellettuale.

Svolse l'accennato difetto specialmente nella letteratura drammatica e romantica, trovando nei *Promessi Sposi* esempio di perfetta temperanza nel concedere ad ogni argomento quel grado di sviluppo che si merita.

Nella seconda parte, parlò della degenerazione dell'amore, e, prese le mosse dalla pittura e scultura, s'intrattenne molto sulla letteratura *verista*, e, senza rinnegarla, si limitò a disprezzare gli abbietti scribi del brutto vero.

Accennando al pericoloso materialismo artistico, venne quindi a parlare di alcuni problemi scientifici moderni che spiegano le stranezze di parecchi romanzi, e, fatte alcune osservazioni sulla coscienza umana, passò a considerare in fine il *verismo* nella drammatica ed il *positivismo* omai sfatato nella musica.

Dovrei estendermi ben di più se volessi tratteggiare men peggio questo minuto e diligente lavoro, che rivela nel dottore Stecchi la assennata perspicacia nell'osservazione del bello e del buono nel vero, ma la tirannia dello spazio mi è troppo severa.

Mi sia lecito pertanto affermare che un argomento così difficile, così geniale, così vecchio ancora, non potevasi svolgere con maggior chiarezza, con immagini tanto delicate, novità di concetti e di forma. Il discorso, detto con molto brio ed eleganza, meritò al parlatore il sincero plauso dei convenuti.

D.

Trivignano, 25 settembre.

La festa degli operai.

Siamo alla vigilia della festa di questa Società Operaia e tutto è a posto per ospitare convenientemente domenica prossima quelli che colla loro presenza vorranno onorare la festa di questi bravi quanto modesti operai.

Il villeggiante troverà un diversivo alle solite passeggiate campestri e godrà dello spettacolo sempre attraente di una festa popolare; l'operaio troverà occasione di rendere al confratello la visita ricevuta, se ancora ne va debitore; l'agricoltore troverà compenso con un'ora lieta alle lunghe fatiche della stagione; la giovane, bionda o bruna che sia, potrà farsi ammirare ne' suoi migliori abbigliamenti ed andare orgogliosa d'essere la preferita di qualche elegante ballerino; la vecchia rievocherà le passate memorie; e così tutte e tutti quelli che verranno a Trivignano domenica prossima faranno ritorno alle loro case col grato ricordo della lieta festa che sapranno loro far godere questi operai.

Il programma è attraentissimo e tale da accontentare i gusti i più bizzarri, tranne quello di stare nelle tenebre, perchè la festa sarà illuminata a gas acetilene.

Ai sacerdoti poi di Bacco e di Epicuro, che dirò? Vengano con fiducia, anzi con la certezza di poter esercitare solennemente i loro riti, avendo qui tempi e culto anche il loro nume.

Pro domo.

Per una caserma delle guardie doganali.

Montefosca (Tarcetta), 24 settembre.

In Montefosca nella spirata primavera fu dato principio alla costruzione di una nuova casa, che presentemente è al suo termine.

I muri di quella casa sono costruiti con sassi e fango, senza calce; tutta internata nella montagna, appositamente scavata, in modo che ha libera solo la facciata, e di conseguenza il proprietario non potè dare luce alle stanze che sono da quel lato. Le pareti interne, che dividono le stanze, sono tessute di vimini e intonacate di fango, e vennero imbiancate colla calce.

Non basta che le stanze ricevano l'umidità dalla montagna, ma in occasione delle grandi pioggie l'acqua della montagna filtra nelle stanze fra i muri che sostengono la terra, ciò che succedette anche domenica 20 corrente mese.

L'aria umida e corrotta resta sempre nelle stanze anche in occasione del bel tempo, poichè essendovi le finestre solo nella facciata, non può aver luogo la necessaria ventilazione delle stanze, e di conseguenza quella casa è inabitabile.

Ma sapete a che uso servirà quella malsana casa?... Ad uso caserma delle guardie di finanza, che col giorno 1 ottobre p. v. sono costrette forzatamente andare ad abitarla. Oltre a tutti quei mali la nuova casa trovasi in un sito angusto, senza verun spazio di fronte, ma quasi a ridosso di altre case. Presentemente le dette guardie si trovano in un locale comodo, ben ventilato, tutto libero davanti e con bella piazza da poter giuocare anche alle boccie, il proprietario del quale, nell'autunno passato aveva provveduto alla calce ed altro per abbellirlo; ma quando nel p. p. giugno aveva da dare principio ai lavori, gli venne notificata la disdetta, e così rimandò ad eseguire quei lavori dopo lo sgombro del locale per eseguirli più comodamente.

Qui in Montefosca i paesani si domandono l'un l'altro, dandosi gran meraviglia per questo cambiamento di abitazione, e dicono: Perchè le superiori autorità finanziarie non mandano sopraluogo una Commissione tecnico-sanitaria, prima di permettere l'abitazione delle guardie in quella malsana casa?

Detta Commissione potrà verificare la ristrettezza del locale per l'abitazione di 9 guardie assegnate a quella importante brigata, e la insalubrità di quella abitazione, diversamente dall'attuale caserma comoda e ben ventilata. Non dev'esser lecito cambiare la brigata da una caserma comoda e ben ariata in un locale pericoloso, umido, insalubre, e ristretto. La salute è buona per tutti e così anche per le guardie di finanza della brigata di Montefosca.

Se chi propose quel cambiamento non se ne intende, va bene che una apposita Commissione verifichi e metta alla luce il vero stato delle cose sopra esposte, onde poscia senza indugio le autorità superiori finanziarie al male sostituiscano il bene.

Un possidente di Montefosca.

Incendio. Durante la notte del 20 corr. nella casa colonica di Gaspardo Giov. Batt. a Pordenone per causa ignota ed accidentale manifestavasi il fuoco causando un danno assicurato di lire 1500.

Una disgrazia assai grave accadde l'altro giorno presso Cleva in Comune di Rigolato. In quel punto la strada è in discesa, e il carradore Flaugnac Ermenegildo, che la percorreva conducendo un carro carico di legna, non fece in tempo a chiudere il freno, ed il carro, precipitando nella corsa, lo travolse fra le ruote.

L'infelice ebbe il cranio schiacciato e rimase cadavere all'istante.

Padre amoroso! Venne denunciato all'autorità giudiziaria Gressani Costantino da Remanzacco, il quale per cose da nulla percosse il proprio figlio Francesco e gli produsse una contusione alla testa, guaribile in giorni cinque.

L'infanzia abbandonata. A Montesperta, frazione del Comune di Platischis, il bambino Giovanni Fabbino, d'anni 2, delusa per un momento la sorveglianza della madre, accidentalmente cadde nelle acque di un torrentello che scorre vicin la sua casa e vi rimase affogato.

Cause penali in Appello. Udienza di ieri:

Coren Giuseppe d'anni 62 di S. Pietro al Natisone fu per diffamazione e ferimento a danno di un suo nipote condannato dal Tribunale di Udine alla reclusione per mesi 13 e giorni 15 e lire 100 di multa, ridotti dalla Corte a mesi 12 e giorni 5.

— Ferrozzi Luigi d'anni 17 da Maniago per ferimento fu dal Tribunale di Udine condannato a 75 giorni di reclusione. La Corte accoglie le istanze della difesa e rinvia la causa per reintegrazione del giudizio.

— Giusberti Francesco di anni 63 da Latisana, condannato a 2 anni e 4 mesi di reclusione, ebbe confermata la condanna.

Arresto. In seguito a mandato di cattura del Giudice istruttore presso il Tribunale di Pordenone, fu arrestato Pizzutti Luigi contadino di Caneva, siccome imputato di lesioni in persona di Bravin Pietro.

Il chirurgo dentista D. Alberto Raffaelli avverte la sua clientela che domenica prossima si troverà in Pordenone alla locanda « Alle Quattro Corone ».

UDINE

(La Città e il Comune)

Per la carta topografica dell'Eritrea. La sezione geodetica-topografica del ministero della guerra fu incaricata di completare la carta topografica dell'Eritrea. Il lavoro fu affidato all'ingegnere Cloza, udinese, ed al capitano Gianni, che partiranno per Massaua nella prima decade di ottobre.

Tassa sulle vetture e sui domestici. Il Municipio di Udine avvisa che fu reso esecutivo il Ruolo suppletivo secondo, della tassa vetture e domestici, e che venne trasmesso all'Esattoria comunale per la relativa esazione, mentre la matricola resta ostensibile presso la Ragioneria municipale.

La scadenza di questa tassa è fissata in due rate eguali coincidenti con quelle delle imposte fondiarie dei mesi di ottobre e dicembre p. v.

Trascorsi otto giorni dalla scadenza suddetta, i difettivi verranno assoggettati alle multe ed al procedimenti stabiliti per la riscossione delle imposte dirette dello Stato.

Occhio alla pelle! Il Comando del Presidio Militare partecipa che a datare dal giorno 26 corrente e nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì e sabato di ogni settimana, il poligono di Godia sarà a disposizione del 26° reggimento fanteria dalle 8 alle 14.

Una bandiera rossa collocata in vicinanza del bersaglio, indicherà che si sta eseguendo il tiro.

Aveva bisogno di pigliar aria! Ieri sera alle 7 fu accompagnato in caserma delle guardie di città, Melchior Edoardo Enrico fu Francesco d'anni 33, da Udine, abitante in via Paolo Sarpi n. 3, venditore d'uccelli, perchè senza avere con che pagare la corsa, si era fatto per cinque ore condurre in giro in pubblica vettura, ed anche perchè aveva bevuto più del bisogno.

Pulizia e Polizia. Mercoledì mattina il marittimo Mario fu Gioachino Apritempo, da Udine, d'anni 23, residente a Trieste, altrettanto nemico della pulizia quanto della Polizia, con poca prima si mise dinanzi alla seconda a fare tranquillamente... il comodo suo. Venne tratto pulitamente agli arresti.

Strascichi clericali. Ci scrivono da città:

« Nel *Cittadino Italiano* di ieri i clericali sfogano la loro stizza contro la Banda di Paderno perchè si è occupata di partecipare alla festa nazionale del XX Settembre in Udine, e perchè il maestro Perini e il benemerito presidente signor Bessone facevano parte del Comitato patriottico per la circostanza.

Però questi sfoghi biliosi non giungono a toccare la patriottica Banda paderoese, la quale può andare altera di nutrire quei sentimenti liberali per cui l'Italia si è integrata colla breccia di Porta Pia. Essa è troppo superiore alle vostre contumelie, o rabbiosi botoli di sagrestia, e sorretta com'è dalla fiducia del popolo, non ha bisogno di appoggi clericali, nè certamente si abbasserà a raccogliere il ferro che l'asino ha perduto tirando calci.

Ora e sempre: Viva Roma intangibile! *Settembrino* ».

Una triste scena. Il tipografo [illegible] D'Odorico di anni 41 da Udine, addetto da parecchi anni alla tipografia del giornale la *Tribuna* a Roma, martedì circa il mezzogiorno, mentre si trovava avanti alla cassa dei caratteri, abbandonò il suo lavoro e con gli occhi stralunati indicando la strada, rivolto ai compagni, gridò loro:

— Vedete quei ragazzi, essi vogliono insultarmi. Ora ci penso io.

E risoluto, passando tra i compagni sorpresi da questa scappata, uscì sulla strada, in quell'ora quasi deserta.

Il pazzo, tale era D'Odorico, non trovando i ragazzi che egli vedeva con la sua fantasia alterata, se la prese con due vetturini che facevano piazza sulla via e ruppe i vetri dei lampioni delle loro vetture.

I compagni riuscirono a calmarlo. Fu fatta avvisata la sezione Trevi, che mandò il delegato Grazioli con due agenti. Quest'ultimi insieme ad un carissimo amico del D'Odorico, il barbiere Carminati, con le buone maniere convinsero il povero pazzo a salire in una vettura e l'accompagnarono al Manicomio.

Il D'Odorico da soli quattro giorni era uscito dall'Ospedale dei Fate Bene Fratelli dov'era stato ricoverato per meningite.

Egli, a Roma, non ha nessun parente e dormiva in casa del Carminati.

L'arresto di un agente infedele. Deganis Luigi da Mortegliano, già agente della ditta Giuseppe Traldi di qui, arrestato mercoledì 16 corr. a Trieste in seguito a richiesta dell'Ufficio di P. S. locale sotto l'imputazione di furto di vino ed olio a danno del signor Traldi — come narrammo giorni sono — venne lunedì scorso tradotto in queste carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

L'articolo 488. Alle ore 4 e mezza pom. di ieri i vigili urbani arrestarono in via Rialto, e accompagnarono in caserma delle guardie di città, certo Bertoni Giacomo fu Gio. Batt. d'anni 30, contadino da Remanzacco, perchè trovato in stato di completa saturazione vinosa.

Buona usanza.

Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di

Milanopulo Antonia: D'Odorico Vittorio lire 0.50, Trani Pietro 1, Magistris Pietro 1.

— Per il Comitato Prot. dell'Infanzia in morte di *Mosso De Maria Giacinta:* Mosso Caterina lire 1.

— Per l'Associazione « Scuola e Famiglia » in morte di:

Annita Asquini: Famiglia Girotto lire 1.

Giacinta Mosso-De Maria: dott. Giuseppe Pitotti lire 1, Pietro Trani lire 1, Enrico Bruni 0.75.

— Per la Società Reduci e Veterani in morte di *Giacinta Mosso-De Maria:* De Belgrado Orazio lire 1, Baschiera avv. Giacomo 1, Del Fabro Carlotta 1.

Per chi deve riparare.

Il **Collegio Paterno** resta aperto anche durante queste vacanze autunnali per quegli alunni delle Scuole Elementari, Tecniche e Ginnasiali, che devono prepararsi agli esami di riparazione in quelle materie in cui non furono promossi. Retta modica. La Direzione è aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 nei giorni feriali, e dalle 9 alle 12 nei giorni festivi.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

24 - 9 - 96	ore 9.	ore 15	ore 21	gior. 25 ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	746.6	747.1	749.5	748.6
Umido relativo	77	62	63	49
Stato di Cielo	misto	misto	q. cop.	misto
Acqua cad. mm.	8.2	4.0	0.2	—
Vento (direzione)	W	SE	NE	E
Vento (vel. Kilom.)	1	10	8	9
Term. centig.	16.8	17.8	14.0	15.4

Temperatura (massima 18.6, minima 13.0)

Temperatura minima all'aperto 11.8

Per un principe liberale

Scrivono da Berlino:

« La stampa liberale tedesca di questi giorni ebbe piene le sue colonne di elogi per il Granduca di Baden, che celebrò testè il suo settantesimo genetliaco ed il suo quarantesimo anno di regno.

Anche noi italiani avemmo un di chiara prova dello spirito liberale che animava quel Principe; e quando la sapienza ed abilità di Cavour facevano proclamare, nel marzo 1861, il nuovo Regno d'Italia, il Granduca di Baden, primo fra i Sovrani tedeschi, riconobbe la grande opera nazionale; mentre il Re del Würtemberg non vi si adattava che quattro anni dopo, ed i nobili della Prussia sbraitavano in faccia al mondo non esser quello che « un furto di corone ed una frode nazionale ».

Con quell'atto politico, a compiere il quale richiedevasi per que' tempi non poco coraggio civile, Federico I di Baden non faceva che ubbidire ad un intimo sentimento imperioso, cui informò poi tutta la sua vita e la sua attività di Principe: al concetto esatto che egli ebbe sempre dei diritti d'un popolo rispetto a quelli di un Sovrano, all'amore che sempre nutrì pe' la libertà d'ogni paese.

Le voci di libertà gli erano giunte vivaci all'orecchio sin da quando sedeva sui banchi delle Università di Bonn e di Heidelberg, e più vivaci ancora gli si erano fatte sentire dalle piazze di Carlsruhe, quando il popolo, sollevatosi, obbligava la famiglia regnante a fuggire in Alsazia.

E dal dì che, per la malattia del fratello primogenito, fu chiamato a succedere sul trono paterno, a quelle voci egli ubbidì, anche quando una tale condotta lo metteva in aperto contrasto con i suoi stessi ministri.

Così non si riduceva egli al silenzio, se pure i suoi consiglieri si stupivano della dichiarazione che « nessuna differenza esiste tra diritti di popolo e diritti di principe »; anzi, quando gli trattavasi della costituzione dell'impero tedesco, egli faceva dir loro che tutto ciò doveva essere condotto a buon porto « dalla coscienza del popolo ».

Le lotte più difficili egli dovette però combattere contro la chiesa, il cui rappresentante per Baden, d'una pretensione esosa, fu anche incarcerato insieme a non pochi ecclesiastici da lui sobillati contro le leggi dello Stato. E contro la tirannia religiosa, contro l'intolleranza, egli marciò sempre, dando prima l'emancipazione ai giudei, proteggendo poi i protestanti contro le mene dei preponderanti cattolici, avversando in questi ultimi tempi gli antisemiti sino a provocare, dicesi, dal suo amicissimo Federico III, il licenziamento del famigerato Stöcker.

Con un tale stato di servizio non è quindi a stupire se qua nelle sfere liberali si festeggiò tanto quel Principe, a cui si sa solamente paragonare l'Imperatore Federico III.

Ma il più caratteristico si è che non minori elogi vengono tributati al vecchio Principe dai giornali che hanno a fare col liberalismo vero come il diavolo con l'acqua santa.

La ragione di tutto ciò non la dice nessuno certamente; ma per chi sappia anche per poco quali siano i rapporti che corrono tra la Prussia ed il Baden, il mistero non è più coperto da un velo sì denso che non lo si possa leggere.

Checchè si dica, a proposito dell'unità tedesca, rimane sempre l'ineluttabile fatto che, gli Stati del Sud, del bene alla Prussia ne voglion pochino, pochino.

Nessuno può già aver dimenticato la dolorosa impressione fatta in questi circoli politici dal famoso brindisi del Principe Luigi di Baviera a Mosca.

Proprio l'altro giorno si leggevano ancora parole di fuoco contro le autorità bavaresi che avevano proibito per il giorno di Sedan tutte quelle manifestazioni che avessero potuto offendere la suscettibilità dei vinti del settanta; e il rossore saliva ancor più alla faccia dei Prussiani, per esprimermi con loro, quando si udiva che agli ufficiali tedeschi si deve d'ora in avanti cambiare la sciarpa da campo, per non so quale riguardo ai colori della bandiera bavarese.

Ora, sono queste tendenze separatistiche, comuni a tutto il Mezzodì della Germania, che gli appunto impensieriscono non poco; indi il buon viso fatto al Granduca di Baden anche da quelli, che di tutte le sue liberali riforme avrebbero volentieri fatto a meno.

E' noto che, quello stesso Granduca combattè nel 1866 a lato dell'Austria e della Baviera contro la Prussia. Qui si tenta perciò adesso di provare come egli in realtà sia stato sempre un grande fattore dell'egemonia prussiana, sino ad invitare Guglielmo I a Versailles a proclamarsi Imperatore della Germania; che se nel 1866 egli difese l'unione degli Stati meridionali, non furono certo i suoi sentimenti personali, ma la volontà del popolo e dei ministri, che lo spinsero al doloroso passo.

Ma qui casca l'asino, se mi è permessa l'espressione poco diplomatica. Quella stessa volontà popolare che, or sono trent'anni, obbligava il Principe a far violenza alle proprie opinioni ed a scendere in campo contro la Prussia, non è gran fatto mutata. Ed oggi come oggi lo stesso granduca Federico I, che è un vero liberale, non sarà molto edificato dell'aura di reazione che spira in tutti gli ambienti politici dell'attuale governo tedesco. Perciò non s'è lasciata sfuggire l'occasione di tributare al Principe ogni elogio, ed al suo popolo ogni sorta di complimenti.

I giornali liberali ne cercarono la ragione nei sentimenti del Principe; quelli conservatori la trovarono invece nella partecipazione alla guerra del 1870. Ma sopratutto eravi uno scopo identico, unico per tutti e due: quello di far dimenticare il sessantasei, e specialmente di ammansare le rimembranze che quell'anno nefasto potesse aver lasciato. »

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Tutti vogliono la pace!..

Bruxelles 25 — Felix Faure intervistato da un corrispondente dell'*Indipendance Belge*, dichiarò che la visita dello Czar a Parigi e l'alleanza della Francia con la Russia, sono importanti coefficienti della pace europea. Disse che tutti e due gli Stati vogliono la pace ed il mantenimento dello *statu quo* in Oriente.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 24 settembre.

Il mercato è sempre calmo e non giovano le domande che più o meno sorgono giornalmente a ravvivarne l'andamento.

Le transazioni odierne si riassunsero quindi nei soliti pochi affari, consentiti da isolati bisogni di fabbrica o di lavorerio, a prezzi bastantemente stazionari, malgrado tutto.

(Dal *Sole*).

Mercati settimanali. Ecco i prezzi praticati sui nostri mercati durante la settimana trascorsa:

Uova alla dozzina		da L.	0.81 a 0.90
Burro	al Chilog.	da „	2.— a 2.30
Patate	al quintale	da „	4.— a 5.—

Grani.

Granoturco	all'Ettol.	da L.	9.75 a 12.40
Frumento	„	da „	14.25 a 16.75
Segala nuova	„	da „	10.75 a 11.10
Fagiuoli alpigiani	„	da „	—.— a —.—
Fagiuoli di pianura	„	a „	—.— a —.—

Foraggi. (fuori dazio)

Fieno dell'Alta

I.a qual. al quint.	da L.	4.80 a 5.30
II.a „ „	da „	4.35 a 4.80

Fieno della Bassa.

I.a qual. al quint. da	L.	3.85 a 4.50
II.a „ da	„	3.50 a 4.60
Paglia da lettiera al quint. da	„	2.90 a 3.60

Combustibili.

Legna in stanga al Quint.	da	L.	1.64 a 1.84
Legna tagliate „	da	„	1.89 a 2.14
Carbone forte „	da	„	6.10 a 6.90

N. B. Il dazio sul fieno è di L. 1 al quintale; quello sulle legna di L. 0.56 e quello sul carbone di L. 0.60.

Carne.

Vitello quarti davanti	al Ch.	da L.	1.20 a 1.60
„ di dietro	„	da „	1.80 a 2.—
Manzo I. qual. taglio primo	„	da „	1.60 a 1.70
„ „ secondo	„	da „	1.40 a 1.50
„ „ terzo	„	da „	1.10 a 1.30
Manzo II. „ primo	„	da „	1.40 a 1.50
„ „ secondo	„	da „	1.20 a 1.30
„ „ terzo	„	da „	0.90 a 1.—
Vacca	„	da „	0.90 a 1.60
Pecora	„	da „	1.— a 1.30
Ariete	„	da „	1.10 a 1.25
Castrato	„	da „	1.20 a 1.50
Agnello	„	da „	1.10 a 1.30

Lanuti e suini.

V'erano approssimativamente:

80 pecore, 90 castrati, 60 agnelli, — arieti.

Andarono venduti circa: 15 castrati da macello da lire 1.05 a 1.10 al Kg. a p. m.; 25 pecore da macello da lire 0.80 a 0.85 al Kg., 2 d'allevamento a prezzi di merito; 20 agnelli da macello da lire 0.85 a 0.90 al Kg. a p. m.; 6 d'allevamento a prezzi di merito; 0 arieti da macello da lire 0.— a 0.— al Kg. a p. m., 0 d'allevamento a prezzi di merito.

575 suini d'allevamento, venduti circa 250 a prezzi di merito. Prezzi fermi.

Bollettino della Borsa

UDINE 25 settembre 1896

Rendita	sett. 24	sett. 25
Ital. 5 % contanti	93.75	93.90
„ fine mese	93.85	94.05
Detta 4 ½	102.70	102.¾
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	93 —	93.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	300.—	300.—
„ 3 % Italiane ex coup.	285 ½	285.½
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	492.—	492.—
„ „ 4 ½	499.—	499.—
„ 5 % Banco di Napoli	410.—	410.—
Ferrovia Udine-Pontebba	468.—	469.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	510 —	510.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	716.—	719.—
„ di Udine	115.—	115.—
„ Popolare Friulana	120.—	120.—
„ Cooperativa Udinese	34.—	34.—
Cotonificio Udinese ex Coup.	1300 —	1300.—
„ Veneto	279.—	285.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
„ Ferr. Meridion. ex coup.	638 —	659.—
„ „ Mediterr. ex coup.	502.—	502.½
Cambi e valute		
Francia chèque	107.40	107.35
Germania „	132.60	132.¼
Londra „	27.04	27.03
Austria - Banconote „	225.¼	225 ¼
Corone „	112 87	112 62
Napoleoni „	21 45	21 43
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	87.65	87.07

Il cambio dei certificati di pagamenti di dazii doganali è fissato per oggi a **107.39.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Orario Ferroviario

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.43
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.[illegible]
M.* 5.10	9.50	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 15.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.01	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	A Pontebba	Da Pontebba	A Udine
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.05
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Casarsa	A Portogr.	Da Portogr.	A Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

Da Casarsa	A Spilimb.	Da Spilimb.	A Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Da Udine	A Trieste	Da Trieste	A Udine
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.37	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.41	M. 20.45	1.30

Da Udine	A Portogr.	Da Portogr.	A Udine
O. 7.11	9.52	M. 6.[illegible]	8.[illegible]
M. 13.05	15.20	O. 13.02	15.[illegible]
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.[illegible]

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
M. 6.[illegible]	6.43	O. 7.[illegible]	[illegible]
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.16
M. 11.20	11.49	M. 12.16	12.45
O. 16.44	16.10	O. 16.49	17.[illegible]
M. 20.10	20.35	O. 20.54	21.24

Orario della Tramvia a Vapore Udine-San Daniele

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.30	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.46	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.[illegible]	S. T. [illegible]

Udine 1896 — Tip. Marco Bardusco